



Archiviare non è facile

Una risposta a Mario Lizzero sull'ipotizzato Centro regionale di documentazione del movimento operaio

di Enzo Marigliano

Vorrei intervenire a proposito dell'interessante proposta avanzata dall'amico e compagno Mario Lizzero dalle pagine della vostra rivista (*Il volantino che fa storia*, in "Il Territorio" n. 15, pp. 87-90). Egli, come si ricorderà, proponeva di costituire un Centro regionale di raccolta storica riferito al movimento operaio della nostra Regione. Non c'è dubbio alcuno sul fatto che una esigenza di centralizzare il materiale esistente esista, così come è fuori discussione il fatto che sinora vi sia stata una generale tendenza a sottovalutare (se non a misconoscere) l'importanza della conservazione del patrimonio storico del movimento operaio e sindacale.

Pieno consenso, quindi, alla proposta avanzata, che, peraltro, credo debba essere disegnata nei suoi contorni in maniera più definita e precisa. Mi permetto, allora, di indicare alcune possibili ulteriori riflessioni affinché possa delinearci meglio il quadro operativo che dia corpo alla effettiva realizzazione della proposta.

Un primo problema mi pare essere quello delle fonti orali. C'è sempre stata la tendenza marcata nella storiografia del movimento operaio a marginalizzare il contributo delle fonti orali; si è spesso sostenuto che le "testimonianze", per quanto interessanti potessero essere, avevano il rischio di risultare eccessivamente personalizzate e, in quanto tali, scarsamente oggettive. L'uso delle fonti orali è stato in gran parte relegato alla pubblicistica biografica, mentre la possibile utilizzazione in chiave critico-ricostruttiva veniva sostanzialmente lasciata all'uso delle fonti scritte.

Questo criterio - si badi - non deve essere biasimato in toto, in quanto è indubbio che (soprattutto per i periodi più bui per il movimento operaio e sindacale) le testimonianze orali risultano essere necessariamente parziali, frammentate e frammentarie e, non di rado, anche rischiosamente connesse ad inevitabili interpretazioni specifiche, legate a volte alla peculiarità della lotta politica del momento.

E, tuttavia, questa discrasia mi pare debba essere superata al più presto. In questo senso credo si debba proporre una qualche iniziativa che colmi questo vuoto e consenta di raccogliere le testimonianze di quanti oggi possano

ancora raccontarci qualcosa di significativo.

La prima idea che mi viene in mente è che si possa tentare di coordinare una iniziativa avente dimensione regionale, ma sviluppantesi nelle singole Provincie, per favorire lo sviluppo e la raccolta (attraverso registrazione e successiva trascrizione) di tali fonti, avviando ricerche riferite in modo particolare, e d'altra parte giocoforza, all'ultimo quarantennio.

Da un punto di vista finanziario-organizzativo la cosa potrebbe essere indetta (o patrocinata) dalle singole Amministrazioni Provinciali le quali, del resto, hanno specifica competenza in materia e possono avvalersi dei finanziamenti assegnati loro ai sensi della Legge Regionale n. 68 del 1981.

Un siffatto intervento della pubblica amministrazione, tutto sommato l'unica a poter istituzionalmente operare in termini coordinati ed unificanti anche sul terreno metodologico, che in simili ricerche è di particolare importanza, sarebbe non solo possibile, e quindi auspicabile, ma darebbe concreta attuazione a molte norme legislative emanate dalla Regione per favorire la ricerca storiografica, norme sinora scarsamente applicate. Accanto alle questioni relative alle fonti orali, esiste - come ha esaurientemente detto Lizzero - tutto il corposo problema della raccolta, catalogazione, conservazione delle fonti scritte.

Potrei raccontare a Lizzero (per ampliare le tristi note da lui fatte a proposito della sconsiderata tendenza esistente nelle organizzazioni della sinistra a non conservare il materiale da loro stesse prodotto), di come la CGIL di Pordenone decise, all'atto del suo trasloco dalla sede di Via Ospedale Vecchio alla attuale sede di Via S. Valentino, di *vendere* per poi essere portata al macero come carta da riciclare gran parte dell'invero confusa (ma pur

sempre riordinabile) raccolta di documenti e materiali.

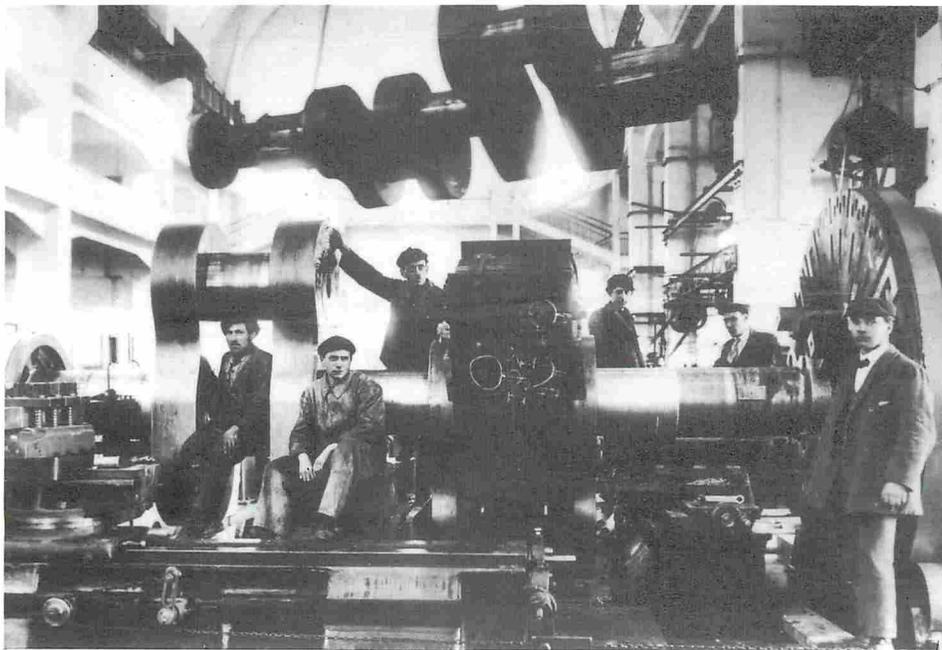
Alcune di queste carte furono "salvate" un po' dal sottoscritto ed un po' da altri compagni (in particolare dal compagno Vignola), ma il corpus essenziale andò appunto al macero.

Esiste, allora, un *immediato* problema che è quello della centralizzazione e della raccolta del materiale esistente oggi presso le singole sedi delle Organizzazioni del movimento operaio e sindacale.

È, questa, una esigenza che a mio parere non può essere rinviata in attesa della effettiva costituzione del proposto Centro di carattere regionale. Ritengo sarebbe quanto mai opportuno realizzare nel breve periodo almeno una rilevazione sommaria dell'esistente ed una catalogazione (anch'essa inevitabilmente sommaria) che garantisca quale risultato immediato almeno la non distruzione di quanto attualmente esiste.

Sarebbe, in questo senso, opportuno pensare ad una qualche forma di iniziale coordinamento, che potrebbe essere svolta dal Centro Culturale Pubblico Polivalente, il quale, credo, potrebbe autorevolmente farsi carico almeno di indire un incontro con tutte le strutture e le organizzazioni del movimento operaio e sindacale della Regione per avviare un censimento e verificare le reciproche disponibilità. Naturalmente è il caso di ricordare che oltre alle organizzazioni politiche, sindacali, cooperativistiche e culturali legate o espressione diretta del movimento operaio, esistono anche altri canali che per un verso o per un altro potrebbero essere in possesso di materiale di vario tipo connesso alla storia del movimento.

Mi riferisco, per fare qualche esempio a ruota libera, agli Archivi di strutture dello Stato un tempo preposte alla repressione delle attività sinda-



cali e politiche (le Prefetture, le Questure, ecc.), archivi, questi, senz'altro ricchi di materiale e, a quanto mi consta, ben poco scandagliati dagli studiosi.

Non mi nascondo le difficoltà esistenti ad accedervi, ma ritengo tuttavia che una eventuale azione coordinata ed adeguatamente costruita potrebbe senz'altro sortire qualche utile effetto.

Vi è, poi, la fonte più "insospettabile" e, forse, la più ricca: quella delle raccolte personali dei singoli dirigenti delle organizzazioni. Uno dei rarissimi casi di raccolta documentaria di origine personale messa a disposizione di ricercatori e studiosi di cui ho diretta conoscenza è quella del compagno Paolo Sema (che vedo essere anche uno dei promotori dell'iniziativa illustrata da Lizzero); credo, però, che gran parte dei dirigenti che hanno

svolto nel passato attività pubblica, abbiano provveduto nel corso degli anni a raccogliere e conservare materiali direttamente connessi alla loro stessa azione politica. Ne ho avuto conferma non solo da occasionali colloqui con alcuni di essi, ma diretta esemplificazione dal libro di Mariangela Modolo dedicato alla biografia di suo padre - dirigente del PCI nel pordenese per moltissimi anni - che ha potuto scrivere proprio avvalendosi del materiale documentario in possesso della sua famiglia.

È naturale che quest'area di ricerca meriti una particolare cura ed attenzione, ma è altrettanto ovvio (e comprensibile) che i diretti interessati, o le loro famiglie, siano restii nel consegnare materiali che assumono spesso anche un valore affettivo, quando non sono certi della loro destinazione.

A parte la possibilità di fotocopiare



Qui e nella pagina precedente, due immagini di lavoro operaio a Monfalcone (Fototeca C.C.P.P., per gentile concessione dell'Associazione marinara "Aldebaran", Trieste).

tale materiale - cosa che naturalmente pone problemi di costi che rinviano subito alla questione dei fondi da reperire per l'intera realizzazione del Centro - esiste anche un più generale problema che ha risvolti di natura politica: è, infatti, ovvio che ciascuno di tali personaggi ritenga di voler lasciare (quando decide di farlo!) il proprio archivio alla propria organizzazione o, quantomeno, ad una struttura vicina ad essa. È allora indispensabile ipotizzare una seria attività di censimento di tali materiali in modo che siano resi pubblici almeno degli schedari che mettano gli studiosi in grado di sapere ove tale documentazione sia depositata.

Come si vede si tratta di tracce ope-

ratrice che facilmente fanno intuire quali e quante operazioni sia necessario mettere in essere prima di giungere al risultato auspicato.

Ho cercato di elencarle non certo per scoraggiare l'iniziativa, ma invece per delinearne meglio contenuti e strumenti, affinché se archivio ha da esservi sia, almeno, organico e completo.

Ritengo già altamente positivo che sia stata posta all'attenzione di tutti, studiosi ma anche operatori politici e sindacali, questa esigenza. C'è solo da augurarsi che la cosa possa avere un seguito effettivo e non resti, come spesso è dato di vedere, nel novero delle buone intenzioni.